

Il sociologo Magatti. «Una lettura del nostro tempo tra le sfide della modernità e le esigenze identitarie»

UMBERTO FOLENA

Accanto al teologo, il sociologo. Una coppia colaudata, un classico dei convegni ecclesiali. A Firenze, mercoledì mattina, il sociologo (ed economista) sarà Mauro Magatti, comasco, ordinario di Sociologia all'Università Cattolica di Milano, firma nota anche di *Avvenire*. Tra i suoi libri più recenti: *Prepotenza, impotenza, deponenza* (Marcianum Press, 2015), *L'infarto dell'economia mondiale* (Vita & Pensiero, 2014) e *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, con Chiara Giaccardi, Feltrinelli, 2014). **A chi stava pensando mentre preparava il suo intervento?**

All'uomo in ricerca. Ho provato a interpretare alcuni elementi salienti della nostra condizione, comuni al credente e al non credente che si pone domande.

E i convegnisti come se li immagina?

Donne e uomini che pensano e cercano di sperimentare il Vangelo, sentendo l'urgenza di rimettersi in cammino. La storia va avanti e ci chiede un rinnovamento continuo.

Che cosa è ragionevole attendersi da un Convegno ecclesiale? Per lei è la prima partecipazione...

A Verona ero delegato, partecipai a tutta la fase preparatoria ma all'ultimo momento non potei partire, purtroppo. I convegni ecclesiali sono momenti importanti che decennio dopo decennio sono stati occasione di riflessione e comunione. A Firenze mi aspetto un clima bello, di cordialità, amicizia e simpatia. Il clima è il primo contenuto di un simile appuntamento, così come la Chiesa è innanzitutto luogo di incontro e condivisione della fede.

E poi?

Sarebbe importante riuscire a individuare alcuni percorsi, alcune piste concrete sulle quali la comunità ecclesiale possa incamminarsi, alla ricerca del modello di un nuovo umanesimo che al tempo stesso è antico come il Vangelo e davanti a noi e oltre a noi, perché ci precede sempre. Tensione e cammino, insomma. Né risposte né formule, ma piste di lavoro: questo è lecito attendersi da un "convenire".

Quando le hanno chiesto di tenere la relazione, quali inviti o raccomandazioni le hanno rivolto?

Nessuna indicazione particolare. Mi hanno lasciato grande libertà, e lo stesso titolo è mio. Mi hanno chiesto una lettura della situazione contemporanea alla luce del tema generale del Convegno. Ho capito che avrei dovuto evitare nel modo più assoluto la lezione accademica, e che avrebbero desiderato un linguaggio accessibile. Ottimo. Certo non posso "tradire" la mia professione, ma mi sono sforzato di tradurre tutto in parole e immagini riconducibili all'esperienza di ciascuno.

Le vicende che stanno scuotendo il Vaticano avranno qualche ripercussione sui lavori?

Per fortuna il Convegno sarà altro e le notizie passano velocemente. No, non credo che il Convegno sarà condizionato negativamente. Al contrario, quando si buttano le bombe c'è un motivo in più di convinzione e coesione. A partire da me: quanto sta accadendo rende più forte l'urgenza di lavorare per la Chiesa. Poi, in questo momento tempestoso noi ci impegniamo e diamo tutto noi stessi sapendo però di esser dentro un

processo che ci supera ed è "oltre" rispetto a noi e ai nostri sforzi: a volte le cose accadono al di là di noi.

E la sua relazione? Può anticipare qualcosa?

È costruita attorno a tre assi: la lettura del nostro tempo; la rilettura di alcuni aspetti del magistero di Francesco che per molti versi trovo in continuità con Benedetto XVI, in particolare là dove Ratzinger denuncia una modernità che restringe i propri orizzonti a scienza e tecnologia, rinunciando a interrogarsi sul senso dell'esistenza, in altre parole sul nesso ragione-fede che Bergoglio declina su un altro piano, ma nella stessa cornice; infine la specificità della storia e della cultura identitaria italiana, per dare risposte alle provocazioni del nostro tempo, a partire dalle sollecitazioni del Papa: risposte che l'autentico cattolicesimo di popolo ha sempre saputo fornire.

Quale complimento, e quale eventuale critica, le piacerebbe ricevere dopo la sua relazione?

Sarei contento se i convegnisti trovassero il mio contributo pertinente con la loro vita e la loro fede. Vorrebbe dire che sarei riuscito nel mio intento. La critica peggiore? Sentirmi dire che il mio è stato un discorso astratto. Ma non credo. Tenere unite assieme analisi e vita è il modo in cui da sempre sono stato educato e svolgo il mio mestiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non servono risposte né formule, ma piste di lavoro: la storia va avanti e ci chiede un rinnovamento continuo. Pensiamo all'uomo in ricerca»



Mauro Magatti

